

Vienna '900

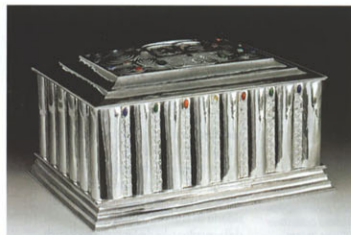
Dalla ribellione di Klimt e compagni contro le convenzioni accademiche, nel 1897, alla nascita della Wiener Werkstätte, nel 1903, fino agli albori del razionalismo: mobili, arredi e oggetti d'arte nel segno di un nuovo rigore

DI FABIANA FRUSCELLA

L'insegna della boutique era un mosaico squadrato in bianco e nero. Come bianchi, neri e quadrati erano i mobili dell'ingresso e del salone. Sedie alte e snelle, vetri-
nette geometriche, senza eccessi de-

corativi. Pareti pulitissime, monocali quasi, decorate solo da incroci di rette ingentiliti, agli angoli, da cerchi neri. Quando le sorelle Flögel avevano deciso di aprire nel 1903, nel centro di Vienna, la loro casa di moda, si erano proposte un obiettivo preciso: rivolgersi a una clientela selezionata,

ricca, attenta alle tendenze. E il contesto doveva essere adeguato. Così Gustav Klimt, amico carissimo di Emilie (c'è chi sostiene che il loro fu un amore inconcluso, altri propendono per un'amicizia platonica) le consigliò due giovani talenti: l'architetto Josef Hoffmann (1870-1953) e



Vaso attribuito a Koloman Moser per Lötzt, 1900 circa, alto cm 52,5 (da Bel Etage).
A sinistra, dall'alto: cofanetto in argento disegnato da Josef Hoffmann per la Wiener Werkstätte, 1907, cm 19x20x7,25 (da Bel Etage); tavolo di Adolf Loos del 1915, 96mila euro da Dorotheum a Vienna nel dicembre 2006.

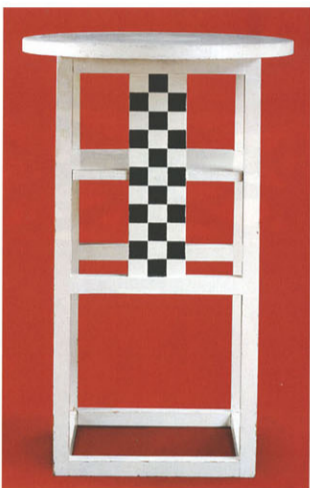


Cabinet di Koloman Moser per la Wiener Werkstätte, 1904, in acero tinto (da Yves Macaux).

78 • Antiquariato

il pittore Koloman Moser (1868-1918). I due proprio quell'anno avevano aperto, al 32-34 di Neufstiggasse, i laboratori di arti applicate e decorative passati alla storia come Wiener Werkstätte. Quasi un punto d'arrivo di quella rivoluzione artistica iniziata nel 1897 quando Klimt, insieme con altri diciassette artisti, fra i quali lo stesso Moser e Josef Maria Olbrich, aveva dichiarato la "secessione" dalla Wiener Künstlerhaus, l'accademia d'arte viennese. I motivi? La reazione ai dettami accademici, la voglia prepotente di imporsi, artisticamente, alla sempre più ricca e influente borghesia imprenditoriale, il superamento del disordinato eclettismo, la ricerca di un'arte sempre più elitaria («Piacere a molti è brutta cosa», scrive Klimt nel dipinto "Nuda Veritas") eppure aperta a un pubblico sempre più ampio, in un almeno apparente paradosso. Il risultato è un movimento impetuoso, che travolge la pittura (basti pensare alle donne di Klimt, creature tormentate da un erotismo raffinato e inquietante, e ai drammatici nudi di Egon Schiele) e rinnova la scultura, le arti applicate e la grafica.

Il **linearismo** è il leitmotiv che accomuna mobili, argenti, ceramiche e gioielli: lo spazio è diviso con nordico rigore in campiture secche e precise, che, alle volte, possono contenere decorazioni mosaicate, ecco novecentesca degli splendori bizantini. Il risultato è uno stile lontano dalla curvilinea Art Nouveau, dal quale trionfi floreali e colpi di frusta, diffusi a profusione nel resto d'Europa, sono banditi, a favore di un geometrismo protodéco. E con la Wiener Werkstätte i risultati di queste ricerche formali arrivano ai massimi vertici. Questi "laboratori" erano nati dall'iniziativa di Hoffmann e Moser e dalle 500 corone offerte, come contributo all'avvio dell'iniziativa, da un banchiere durante una conversazione al Café Heirichschhof. L'esperienza durò una trentina d'anni: i laboratori, infatti, chiusero nel 1932 a causa delle difficoltà economiche. Una circostanza oggi quasi incredibile, almeno a giudicare dal successo che mobili, argen-



Qui sopra: tavolino di Josef Hoffmann e/o Koloman Moser per la WW, 1903-5, cm 78x50 (da Galerie Historismus). Qui sotto: "Buenos Aires suite" composta

da un divano e due poltrone, di Josef Hoffmann per J. & J. Kohn, 1910 circa (da Bel Etage). A destra: orologio da tavolo in rame argentato di Josef Hoffmann per la WW, 1905, cm 20x35x19

(da Bel Etage); lampadario a otto luci di Koloman Moser del 1902 circa, in ottone argentato e sfere di vetro Lötzt, misura cm 180x37,5 (nella galleria di Yves Macaux).



80 • Antiquariato



LE GALLERIE

Sono, ovviamente, soprattutto viennesi le gallerie specializzate in Secessione e Wiener Werkstätte, con qualche eccezione.
Bel Etage
Vienna, Mahlerstrasse 15; tel. 0043-1-512379.
Galerie bei der Albertina
Vienna, Lobkowitzplatz 1; tel. 0043-1-5131416.
Galerie des Baria-Hirt
Ginevra, rue du Mont-Blanc 3; tel. 0041-22-7162720.
Galerie Historismus
Parigi, place des Vosges 9; tel. 0033-1-42712160.
Patrick Kovacs
Vienna, Rechte Wienzeile 31; tel. 0043-1-5879474.
Kunsthandel Ilko
Salisburgo, Goldgasse 13; tel. 0043-662-845048.
Yves Macaux
Bruxelles, rue de la Régence 43; tel. 0032-2-5023116.



Da sinistra: orologio da tavolo in ceramica di Michael Powolny, disegnato nel 1907-8 e prodotto da Verelinge Wiener und Gundner Keramik dopo il 1912 (da Bel Etage); tavolo di Adolf Loos e Friedrich Otto Schmidt, 1900 circa, in mogano, ottone dorato e marmo (da Bel Etage).
Sotto, da sinistra: cabinet di Josef Maria Olbrich, disegnato nel 1905 circa, venduto da Dorotheum per 24mila euro nel novembre 2006; coppa di vetro di Josef Hoffmann, 1914 eseguita da Lötzt, 31.700 euro da Dorotheum nel novembre 2002; poltrona di Otto Wagner realizzata per l'Esposizione parigina del 1900 (da Yves Macaux).

ti, lampade e tessuti ideati dalla schiera di artigiani-artisti (tra i quali Dagobert Peche, Otto Prutscher e i ceramisti Michael Powolny e Vally Wiesethier) riscuotono attualmente presso i collezionisti.

Sono Hoffmann e Moser i più quotati: parlano chiaro, per esempio, gli oltre 90mila euro pagati per una pendola da camino di Hoffmann del 1905 in argento e pietre dure, battuta da Christie's a New York nel dicembre 2007, come pure gli stand a tema visti, quest'anno, a eventi come Tefaf Maastricht lo scorso marzo e la Biennale parigina a settembre, per non parlare delle aste tenute a Vienna da Dorotheum e Im Kinsky. Lo stile WW si impone anche al di fuori dei suoi laboratori. Si pensi alla manifattura di Lötzt, per la quale disegnano Hans Bolek, Powolny e gli stessi Hoffmann e Moser: celeberrimi i coloratissimi vasi iridescenti, dal tipico *bronzit decor*, oggi ambiti dagli appassionati, con stime mediamente comprese tra i mille e gli 8mila euro. La vivacità dei colori è anche una delle caratteristiche delle ceramiche di Powolny (che lavorò, oltre che per la WW, anche per Lötzt e la Wiener Keramik): dame in abiti ottocenteschi, putti con corruccie di frutti e orologi da tavolo sono tra i suoi soggetti preferiti e più venduti, con cifre che partono da circa 500 euro fino a punte di 30/40mila per gli esemplari più pregiati. Questa maniera a base di linearità, geometria e funzionalità fu adottata anche da chi prese le distanze dalla WW, come Adolf Loos (1870-1933): tra i padri dell'architettura moderna, abbraccia l'enfasi decorativa (come teorizza nel suo pamphlet del 1908 *Ornamento e delitto*) ed era in disaccordo con la vocazione elitaria della WW, al cui gusto, tuttavia, i suoi arredi sono allineati. Conseguenza forse dell'ammirazione che entrambi nutrivano per l'architetto Otto Wagner, tra i padri della Secessione viennese. Ma ormai i tempi erano maturi per un passaggio di testimone: mentre la WW lentamente si estingueva, il razionalismo di Loos & Co. cresceva e si diffondeva rapidamente in Europa e negli Stati Uniti. Ma questa è un'altra storia. ◊

